

L'intervista/ Il giornalista Andrea Manfredi ci illustra il suo secondo libro

Pyramid

Il film che si legge

di Monica Gabrielli

Andrea Manfredi, giornalista trentino, pubblica il suo secondo libro. Si tratta di un thriller che prende spunto dai ritmi incalzanti delle fiction.

di promozione.

Quale?

«Questo romanzo è una novità assoluta nel campo della scrittura. Questo non lo dico io, ma i critici. Sembra di leggere un film. E fare diventare il romanzo un film sarebbe molto bello. La formazione culturale è chiaramente cinematografica. I miei film di riferimento sono "Blow up" e "Seven", due pellicole chiave, non scontate, nemmeno nel finale, senza il classico eroe. Quando scrivo sono i film di questo tipo i miei punti di riferimento. Leggo solo thriller (anche se il mio scrittore preferito rimane Ernest Hemingway), ma spesso, soprattutto quelli italiani, mi stufano. In molti casi si perdono in dettagli inutili, superflui al fine della storia, importanti solo per lo scrittore. Si tratta di libri che procedono lentamente, intimisti, basati troppo sulla ricerca psicologica. Gli italiani ricercano il realismo, ma in realtà è più reale un libro come il mio, ambientato

in una città inventata ma che racconta storie che potrebbero essere vere. Apprezzo invece molto Michael Crichton e John Grisham».

Non sono molti gli italiani che si cimentano con i thriller. Il caso editoriale degli ultimi anni è Giuseppe Falsetti. Le sono piaciuti i suoi romanzi?

«Sinceramente non li ho letti. Certo c'è l'azione che un comico che faceva il poliziotto in Drieu si è diventato uno scrittore. È come se Stephen King si mettesse a scrivere un libro di barzellette. Mi sembra quantomeno strano. La vedo più come una trovata pubblicitaria».

Se il primo romanzo è partito da una vicenda autobiografica, come è nato questo secondo libro?

«L'idea di Pyramid, la città stata caribica dove è ambientata la storia, mi è venuta durante un viaggio a Cuba. Ero seduto davanti all'oceano. In una baia di L'Avana. Davanti a me non troppo lontana anche se invisibile, c'era Miami. Ho immaginato così una città che si stende tra le due, con i Caraibi e il calore mediterraneo. Il mio romanzo è nato da lì».

Senza anticipare nulla sul finale del libro, ma sembra di intuire che ci sarà un seguito. È così?

«Non credo, anche se non lo escludo. Sto già lavorando però a un altro libro. Tutti i miei romanzi d'ora in poi saranno ambientati a Pyramid, perché quel luogo ormai mi appartiene. È dove vorrei vivere io. L'idea iniziale del nuovo libro è cambiata rispetto ai progetti iniziali. Sono partito da una notizia che ho sentito in un documentario scientifico e sarà angosciosa».

Lei nasce come giornalista. Ora è passato ai romanzi. Cosa significa scrivere per lei?

«Scrivere è esprimere ciò che si ha dentro, anche se mediato, nel caso del giornalismo, dalla notizia. Il mio obiettivo è quello di emozionare, di raccontare storie che regalano sensazioni. Mentre si scrive ci si affeziona ai propri personaggi. È come se Joseph

Martin, Jane Ruppert e gli altri mi avessero chiesto di uscire allo scoperto e ora che sono letti e apprezzati mi fa piacere».



Andrea Manfredi

Facciamo un gioco. Lei riesce a vendere i diritti del libro. Può scegliere a chi far interpretare i suoi personaggi. Chi scriverrebbe?

«Per la donna killer, Jane Ruppert, vedrei bene Nicole Kidman. Drenan Stoke lo farei invece interpretare da Kevin Spacey. Per Martin vedrei un attore di colore, mentre per il fratello di Jane un caratterista. Ma in realtà, il vero personaggio è quello che nasce nella testa del lettore. Ognuno immagina i protagonisti in maniera diversa. Ma continuando il gioco, come regista, penserei a Gabriele Salvatores che è stato in grado di fare un film come Nirvana che è andato ben al di là dei soliti film italiani, o Joel Schumacher. A dire la verità non ci sono però registi che hanno già fatto un film come questo. E tutto nuovo, andrebbe tutto sperimentato».

santi. Penso per esempio a Lost o a Nypd».

«Se pensiamo alla tv come vero che si tratta di immunità. Ma ci sono parecchie fiction o alcune serie che sono fatti bene, che offrono molti spunti interes-

Perché il romanzo ha un'ambientazione da un autore italiano? È questa l'improvvisata presentazione di "Pyramid: Un'assassina di nome Jane" scritta sulla copertina del romanzo. Un thriller avvincente, veloce, che dopo un inizio forse un po' lento avvinghia il lettore alle vicende del fanatismo Joseph Martin, investigatore alla ricerca della bella serial killer Jane Ruppert, l'incassatrice che prende di mira uomini ricchi, di successo e con una bella famiglia. Questa la vicenda principale, ma la trama si sviluppa in tante altre storie, episodi che ricordano la vita degli altri personaggi e il mondo impazzito di ideati, buoni e cattivi. Ma sempre credibili. Si incontrano costi, pagine dopo pagina, le storie delle vittime di Jane Ruppert, la guardia carceraria che già da bambino sognava di fare il poliziotto, l'avvocato di successo innamorato della bellissima moglie ma che non riesce a resistere al fascino della bella assassina, il produttore cinematografico ossessionato con una ex attrice. Loro offrono lo spaccato di una quotidianità che potrebbe essere reale. Così come potrebbe esserlo la distruzione del fotografo Drenan Stoke, ormai assediato, completamente andro, o l'ambiguità del fratello dell'assassina.

Passo da virgin

Mistero, violenza e sesso gli ingredienti del romanzo...

Insomma, "Pyramid" è un mix di mistero, violenza e sesso ma senza diventare mai eccessivo. L'ambientazione città-stato Pyramid è materializzata davanti al lettore e alla fine del libro sembra di conoscere ormai la sua vita e le abitudini dei suoi abitanti. Ed è proprio lì, in quella quotidianità che domina la città che si dibatte la trama del romanzo e Manfredi ci porta a scoprire perché Jane Ruppert si è trasformata in una spietata assassina. Fino ad arrivare ad un finale tutt'altro che scontato.



Il produttore cinematografico ossessionato con una ex attrice. Loro offrono lo spaccato di una quotidianità che potrebbe essere reale. Così come potrebbe esserlo la distruzione del fotografo Drenan Stoke, ormai assediato, completamente andro, o l'ambiguità del fratello dell'assassina.



Manfredi, questo è il suo secondo romanzo. "Pyramid" è un thriller. "Il gioco sulla pelle" di cosa trattava?

«Era una via di mezzo tra una denuncia sociale e un thriller. Raccontava la storia di un ragazzo in cerca di lavoro e alle prese con la difficoltà di trovare un impiego stabile, vicenda che vivevo direttamente sulla mia pelle. Dopo tante umiliazioni subite, il protagonista impazzì».

«Era una via di mezzo tra una denuncia sociale e un thriller. Raccontava la storia di un ragazzo in cerca di lavoro e alle prese con la difficoltà di trovare un impiego stabile, vicenda che vivevo direttamente sulla mia pelle. Dopo tante umiliazioni subite, il protagonista impazzì».

«Era una via di mezzo tra una denuncia sociale e un thriller. Raccontava la storia di un ragazzo in cerca di lavoro e alle prese con la difficoltà di trovare un impiego stabile, vicenda che vivevo direttamente sulla mia pelle. Dopo tante umiliazioni subite, il protagonista impazzì».

«Era una via di mezzo tra una denuncia sociale e un thriller. Raccontava la storia di un ragazzo in cerca di lavoro e alle prese con la difficoltà di trovare un impiego stabile, vicenda che vivevo direttamente sulla mia pelle. Dopo tante umiliazioni subite, il protagonista impazzì».

«Era una via di mezzo tra una denuncia sociale e un thriller. Raccontava la storia di un ragazzo in cerca di lavoro e alle prese con la difficoltà di trovare un impiego stabile, vicenda che vivevo direttamente sulla mia pelle. Dopo tante umiliazioni subite, il protagonista impazzì».

Torna in forma con ShapeWorks™

La soluzione definitiva ai tuoi problemi di linea.

DOPO

PRIMA

Consulenza Gratuita 347 4045565

www.coser.activecontrol.info